



Azione e relazione secondo De potentia q. 8 a. 2 e alcuni testi correlati

Author(s): Giovanni Vezzosi

Source: *Angelicum*, Vol. 83, No. 1 (2006), pp. 43-50

Published by: Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/44616759>

Accessed: 08-01-2020 11:56 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Angelicum*

Azione e relazione secondo *De potentia* q. 8 a. 2 e alcuni testi correlati

GIOVANNI VEZZOSI

Facoltà Teologica dell'Italia centrale, Firenze

Partendo dalle considerazioni di Vanier, si esamina il rapporto tra relazione ed azione, facendo riferimento, anche se non esclusivamente, a *De pot.* q. 8 a. 2. Considerando le motivazioni che Vanier espone per sostenere la sua tesi di un evidente superamento del testo del *De potentia*, in particolare nella *Summa theologiae*, si vede come le affermazioni del *De potentia* siano da leggersi in maniera contestuale con quelle di altre opere di San Tommaso

1. I presupposti

Le condizioni relazionali sono sviluppate in *De pot.* q. 8 a. 2 dove si presenta la *relatio* attraverso l'azione. Secondo Vanier, in questo caso, non si distingue in maniera precisa l'essere e l'essenza della relazione,¹ non c'è ancora un'analisi approfondita sull'essere degli accidenti; a questo livello la relazione rimane sempre qualcosa di aggiuntivo all'essere divino; per Vanier, questa impostazione viene completamente capovolta nella *Summa theologiae*.

Di diverso parere è Schmidbauer: per lui c'è una diversità tra *De potentia* e *Summa* riguardo alla dinamica relazionale divina ma questa differenza va letta nel quadro di un coerente sviluppo che non significa un radicale cambiamento di prospettiva.²

Un apporto fondamentale, ci pare, derivi dalla lettura del *De pot.* 7 a. 9 ad 7: in questo passo si parte da una più chiara separazione tra relazione concepita come tale e statuto degli accidenti: ci sono di fatto contemporaneamente due punti di osservazione differenti che si intrecciano costantemente; in tal senso va distinto ciò che la relazione è come accidente (l'inerenza) da ciò che rappresenta la sua dinamica

Abbreviazioni e riferimenti alle opere di San Tommaso:

S.C.G: *Liber de veritate catholicae fidei contra errores infidelium seu Summa contra Gentiles*. Taurini-Romae, Marietti, 1938.

De pot.: *Quaestiones disputatae et quaestiones duodecim quodlibetales*, I: *De potentia Dei*. Marietti, Taurini-Romae, 1931⁶.

S.T.: *La Somma teologica*, III, a cura dei Domenicani italiani. Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1984.

¹ P. VANIER, *Theologie trinitaire chez Saint Thomas d'aquin. Evolution du concept d'action notionelle*. Université de Montreal, Paris- Montreal, 1953, 73.

² H.S. SCHMIDBAUR, *Personarum Trinitas. Die trinitarische Gotteslehre des heiligen Thomas von Aquin*. Eos Verlag, St. Ottilien, 1995, 433.

(il riferirsi ad altro da sé). Quando si parla di relazione come accidente si esamina la condizione del soggetto a cui la relazione inerisce, nel momento in cui, invece, si sottolinea il ruolo della relazione in quanto tale, ci si pone da un punto osservativo differente che è il secondo estremo relazionale. L'analisi comparativa con l'azione comincia dopoché si è già sottolineato questo tipo di struttura; l'azione come azione è dall'agente, come accidente è nel soggetto. La differenza evidente fra azione e relazione è rappresentata dalla diversa dinamica: la relazione sottolinea l'aspetto dell'*ad aliud*, l'azione dell'*ab alio*. La prerogativa propria della relazione indica il riferimento *ad extra* come elemento preminente, la caratteristica dell'azione si richiama sempre al soggetto, anche se visto nell'agire verso l'esterno. Da qui deriva una diversa valutazione del soggetto nella relazione e nell'azione: nella relazione il soggetto è il substrato, nell'azione è l'agente. Nel caso della relazione, il riferimento *ad aliud* comporta necessariamente una propria causalità: ciò è espresso in maniera chiara: "Et ideo nihil prohibet quod esse desinat hujusmodi accidens sine mutatione ejus in quo est. Quia sua ratio non perficitur prout est in ipso subjecto, sed prout transit in aliud, quo sublato, ratio hujus accidentis tollitur quidem quantum ad actum sed manet quantum ad causam".³

Nel momento in cui si osserva che la relazione può venir meno senza provocare nessun cambiamento del substrato, si capisce che la relazione ha una sua causalità che non può esser letta esaustivamente attraverso l'azione. Per valutare in maniera appropriata il rapporto relazione-azione si deve allora considerare la causa dell'azione stessa che può permanere quando l'azione venga meno: in questo caso si vede un parallelismo tra azione e causa e tra relazione e fondamento della relazione⁴.

2. Sul concetto di accidente in *De pot.* q. 8 a. 2

In *De pot.* 8.2 viene presentata una similitudine di rapporto tra relazione divina e sostanza e tra relazione creaturale e suo soggetto⁵ ma questa analogia deve farci comprendere come tra le due situazioni ci sia una profonda distinzione: l'analogia vale proprio per lo studio delle due dinamiche, senza per questo poter dedurre alcun tipo di considerazione sulla sostanza divina dal soggetto creaturale; se innanzitutto si sottolinea il fondamento reale di questi rapporti, si può reinterpretare in termini più consoni anche l'espressione dell'*inesse* come *ratio accidentis*. In particolare questo concetto di *ratio accidentis* sviluppato in *De pot.* q. 8 a. 2 si connette fortemente con ciò che è visto in *De pot.* q. 7 a. 9: la *ratio accidentis* è un rapporto che

³ *De pot.* q. 7 a. 9 ad 7.

⁴ A. KREMPEL, *La doctrine de la relation chez Sain Thomas. Exposé historique et systématique*. Librairie philosophique J. Vrin, Paris, 1952, 262.

⁵ G. VENTIMIGLIA, "La relazione trascendentale nella scolastica" in *Rivista di filosofia neoscolastica* 81 (1989), 462, nota 182.

si stabilisce con l'essere del soggetto a cui l'accidente si riferisce⁶; questa prospettiva non è separata da quella della relazione reale⁷; la relazione reale necessariamente implica la *ratio accidentis* e perciò include l'essere dell'accidente⁸, il fatto che la relazione divina sia la stessa sostanza determina un preciso riferimento a sé nella forma di identità.⁹

3. L'importanza del binomio *esse-significari* in *De pot. q. 8 a. 2*

Cerchiamo di vedere il particolare ruolo che riveste la relazione nell'ambito degli accidenti; in generale l'*inesse* caratterizza la *ratio* e l'*esse accidentis*.

La *ratio accidentis* si manifesta come *inesse* ed è intesa come inerenza *alteri*¹⁰; è interessante notare che se consideriamo il binomio *esse-significari* questa medesima struttura assume una caratterizzazione più precisa. L'*inesse* è letto come inerenza *alteri*, l'aspetto quindi della *ratio accidentis* prospetta già in sé un riferimento ad altro, pur rimanendo all'interno dell'*esse* del soggetto. Sviluppando ulteriormente questa forma attraverso il binomio *esse-significari* si possono leggere le affermazioni riguardo al rapporto azione-relazione. Ciò che è inerente può esser inteso come non inerente così come può esser visto all'interno della dinamica dell'azione: l'azione è dall'agente ma al tempo stesso è nell'agente e ancor di più dovremo sottolineare lo specifico ruolo dell'*ad aliquid* per quanto riguarda il caso della relazione reale; il riferirsi *ad extra*, pur non inteso come inerente, lo deve essere necessariamente: "Unde dicendum est nihil prohibet aliquid esse inhaerens quod tamen non significatur ut inhaerens; sicut etiam actio non significatur ut in agente, sed ut ab agente et tamen constat actionem esse in agente. Et similiter licet ad aliquid non significetur ut inhaerens, tamen oportet ut sit inhaerens"¹¹.

Per mantenere il senso reale della relazione è interessante notare l'intreccio tra *esse* e *significari* come chiave interpretativa fondamentale: nel momento in cui si elimina questa prospettiva decade la relazione reale: in questa logica ha senso la doppia caratterizzazione dell'*inesse* come *ratio* ed *esse accidentis*, non una semplice iden-

⁶ *De pot. q. 7 a. 9*: "Mensuratur enim aliquid non solum a quantitate intrinseca, sed etiam ad extrinsecam. Per virtutem etiam activam unumquodque agit in alterum, et per passivam patitur ab altero".

⁷ *Ibid.*: "sic ergo oportet quod res habentes ordinem ad aliquid, realiter referantur ad ipsum, et quod in eis aliqua res sit relatio".

⁸ B. MONDIN, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1991, 22: "Precisato che per accidente si intende ciò che è in sé ma risiede in un'altra cosa che funge da soggetto, l'accidente non è privo di essere".

⁹ *De pot. q. 7 a. 9*: "per substantiam autem et qualitatem ordinatur aliquid ad seipsum tantum, non ad alterum, nisi per accidens".

¹⁰ *De pot. q. 8 a. 2*: "Ad huius ergo evidentiam sciendum est, quod inter novem genera quae continentur sub accidente, quaedam significantur secundum rationem *accidentis*; *ratio* enim *accidentis* est *inesse*; et ideo illa dico significantur per modum *accidentis* quae significantur ut inhaerentia alteri".

¹¹ *De pot. q. 8 a. 2*.

tità ma una polarità che l'azione esplicita in termini di per sé evidenti: nell'azione l'*esse-significari* si riferisce principalmente alla posizione dell'azione rispetto all'agente, nella relazione si considera direttamente la *ratio* e come questa debba essere perché si parli di realtà.

4. L'essere paradossale della relazione

Se c'è una distinzione tra fondamento della relazione e relazione, è anche vero che il fondamento è parte della relazione; la relazione non può non essere costituita se non dal fondamento e dal riferimento *ad extra*; il fondamento pur facendo parte della relazione, causandola analogicamente, ha un impatto più ampio di quella; c'è differenza tra *relatio secundum esse* e *secundum dici*, in cui l'ambito del *secundum dici* è più ampio di quello del *secundum esse*: "quod distinctio ista relativorum secundum esse et secundum dici, nihil facit ad hoc quod sit relatio realis. Quaedam enim sunt relativa secundum esse quae non sunt realis sicut dextrum sinistrum in columna; et quaedam sunt relativa secundum dici, quae tamen important relationes reales. Dicuntur enim relativa secundum esse quando nomina sunt imposita ad significandas ipsas relationes relativa vero secundum dici, quando nomina sunt imposita ad significandas qualitates vel aliquid hujusmodi principaliter ad quae tamen consequuntur relationes. Nec quantum ad hoc differt, utrum sint relationes sint relationes reales vel rationis tantum"¹²; questa diversa situazione tra le due tipologie relazionali, tuttavia non può esser intesa in termini di potenzialità; va sottolineato allora come sia complesso trovare un modo di esprimere in maniera coerente questa distinzione. Per risolvere questo problema si può guardare al rapporto tra azione e relazione come descritto in *De pot.* q. 7 a. 9 ad 7: da questo punto di vista la relazione *secundum dici* si riferisce alla relazione vista come causa e dipende dal solo fondamento, la relazione *secundum esse* descrive non tanto il fondamento ma la relazione stessa e ciò che quella comporta cioè l'azione" sicut et subtracta materia, tollitur calefactio, licet maneat calefactionis causa".

5. La tesi di Vanier

Quali siano i limiti che caratterizzano il *De potentia* sono indicati in maniera precisa da Vanier: certamente uno dei più importanti, secondo quest'autore, è quello che nello studio dell'azione, come esempio relazionale, si è confuso la non inerenza dell'azione con l'*ad aliquid*¹³; cioè non è sempre vero che l'essere dal soggetto coincida con l'essere "verso qualcosa"; l'azione nel suo essere dal soggetto ha una dinamica diversa da quella relazionale e quindi verificare il discorso relazionale sulla base del-

¹² *De pot.* q. 7 a. 10 ad 11.

¹³ P. VANIER, "La relation trinitaire dans Somme theologique de Saint Thomas d'Aquin" in *Sciences Ecclesiastiques* 1 (1948), 146.

l'azione è quantomeno improprio. Da questo deriva che nella relazione si accentui fortemente l'attenzione verso il riferimento esterno e si identifichi l'essere della relazione con l'essenza relazionale¹⁴; secondo Vanier non si terrebbe conto dell'*inesse* della relazione. Su questo punto in particolare si può dissentire: rileggendo il *corpus* della q. 8 a. 2, sembra che si dia uno specifico rilievo al fatto che la relazione reale debba essere inerente nel momento in cui "è qualcosa"¹⁵; l'inerenza caratterizza tutta la relazione. In questo senso si sottolinea l'unità dei due aspetti relazionali e contemporaneamente si afferma la loro distinzione. È certo che se si accettasse la tesi di Vanier, la conseguenza sarebbe dirompente: il fatto di non differenziare bene il ruolo dell'essere e dell'essenza della relazione porterebbe a una svalutazione di essa: in ambito trinitario, la relazione non sarebbe intesa come forma propria dell'essere divino ma soltanto come "assistente" cioè come aggiunta esternamente, non risponderebbe alle caratteristiche proprie dell'essere.

6. Breve osservazione su *S.T.*, I, q. 28 a. 2

Così come nel testo di *De pot.* q. 8 a. 2 anche in *S.T.*, I, q. 28 a. 2 ad. 1 si riconosce un limite espressivo insuperabile per descrivere l'unità divina: in *De pot.* ci si sofferma sulla necessità di manifestare l'inerenza e la non inerenza relazionale sottolineando la dinamica dell'azione; nella *Summa* la chiave interpretativa si trova invece sulla impossibilità di esprimere adeguatamente la identità divina attraverso i nomi relativi che non sono adeguati per dire pienamente la sostanza divina¹⁶: rispetto alla dimensione creaturale c'è una interessante differenza: la relazione creata può essere sempre espressa in forma esautiva ma non manifesta mai tutto l'essere creato: c'è sempre qualcosa di assoluto al di là della relazione; per quanto riguarda Dio, la situazione è completamente capovolta: la relazione è perfettamente identica alla sostanza divina ma questa identità non è pienamente espressa dai nomi relativi. L'altra interessante sottolineatura riguarda il modo di arrivare alla identità divina attraverso la riflessione sui predicamenti: la semplicità divina pone le condizioni perché si riesca a intuire, seppur in maniera molto parziale, l'identità divina¹⁷. La differenza che esiste tra *De pot.* q. 8 a. 2 e *S.T.*, I, q. 28, a. 2 pare essere quella di una diversa tematizzazione di questa esigenza unitaria che è prerogativa dell'essere divino: partendo dall'analisi dell'azione in *De pot.* q. 8 a. 2 è complesso arrivare a parlare di opposizione relativa: il concetto di opposizione che appartiene all'ambito della relazione ben più

¹⁴ P. VANIER, *Theologie trinitaire chez Saint Thomas d'Aquin*, 73.

¹⁵ *De pot.* q. 8 a. 2: "licet ad aliquid non significetur ut inhaerens, tamen oportet ut sit inhaerens. Et hoc quando relatio est res aliqua; quando vero est secundum rationem tantum, tunc non est inhaerens".

¹⁶ *S.T.*, I, q. 28 a. 2 ad 2.

¹⁷ *S.T.*, I, q. 28 a. 2 ad 1: "nihil autem quod est in Deo, potest habere habitudinem ad id quod est, vel de quo dicitur, nisi habitudinem identitatis, propter summam Dei simplicitatem".

difficilmente è proprio del concetto di azione anche se bisogna riconoscere come in altri passi del *De potentia*, questa dinamica sia presente¹⁸.

7. L'esempio della *potentia generandi*

Il nodo problematico che lega i concetti di azione e relazione è ben esemplificato nella problematica sulla *potentia generandi*, in particolare in *De pot.* q. 2 a. 2. La domanda che ci si pone è quella se la potenza generativa divina appartenga all'ambito nozionale o essenziale; l'interesse rispetto all'azione non è tanto derivato dalla conclusione a cui l'Aquinate giunge, quanto dal ragionamento che sviluppa nel *corpus*. Davanti alla possibilità che la potenza sia prerogativa dell'ambito nozionale, si risponde che, se alla potenza appartiene il concetto di principio e come tale ha una *ratio principii* che si configura con carattere relazionale (il principio è principio di qualcosa) è anche vero che il principio dell'*actio-passio* è qualcosa di assoluto che non è esso stesso relazione. Una seconda osservazione sottolinea invece un altro aspetto del problema: l'atto nozionale di per sé richiede sempre l'esistenza di un termine a cui l'azione si riferisce, cosa che non è propria dell'azione in generale. Senza tentare una risoluzione in chiave analogica¹⁹, rimane il problema di quale sia il rapporto tra relazione ed azione: la distinzione più evidente è quella che pone la relazione come sussistente; se la relazione include un termine di riferimento che l'azione non presuppone, questo stesso termine sussiste proprio perché è relazionale: è necessario considerare come la relazione abbia la duplice virtualità di esser intesa come semplice relazione e come sussistente²⁰: il valore dell'azione a livello intratrinitario si legge solo alla luce di questa dinamica e attraverso quella possiamo rileggere anche la questione circa il discorso riguardante la *potentia generandi*.

8. Il rapporto *scienza-scibile*

Se in *De pot.* q. 8 a. 2, si sottolinea il particolare valore della relazione che lega la scienza allo scibile ricordando come la relazione si caratterizzi come ciò che è *ad extra*, e quindi è anche vero che in *S.C.G.*, IV, 14 il valore relazionale sembra visto da un'altra prospettiva. In quest'ultima opera, esaminando lo stesso rapporto tra scienza e scibile, l'interesse è rivolto all'azione di chi conosce²¹: la struttura relazionale non è dettata tanto dall'*inesse* quanto dall'azione del conoscente, che ha coscienza del suo

¹⁸ *De pot.* q. 7 a.8 ad 4.

¹⁹ Per questo si può vedere l'articolo di J.F. BOYLE, "St. Thomas and the analogy of *potentia generandi*" in *The Thomist* 64 (2000), 581-592.

²⁰ *De pot.* q. 10 a. 3.

²¹ *S.C.G.*, IV, 14: "relatio enim scientiae ad scibile consequitur actionem scientis, non autem actionem scibilis; scibile enim eodem modo se habet, quantum in se est, et quando intelligitur et quando non intelligitur et ideo relatio in sciente realiter est, in scibili autem secundum intellectum tantum; dicitur enim quod intelligitur scibile ad scientiam relative, ex eo quod scientia refertur ad ipsum".

atto di conoscere: il rapporto quindi tra relazione ed azione nel caso della *Summa contra Gentiles* è rivisto tramite la prospettiva dell' autocoscienza riflessa²²; se nel *De potentia* si guardava alla oggettività dello scibile come garanzia della realtà della relazione, nella *Summa contra Gentiles*, la relazione consegue l'azione del conoscente. Lo scibile si caratterizza nelle due opere in maniera differente: nel *De potentia*, il fatto che la relazione del conoscente si riferisca allo scibile, è una base per parlare di relazione, nel *Contra gentiles* lo scibile è osservato in quanto neutralmente posto rispetto alla dinamica della relazione: lo scibile è tale quando sia inteso o meno. La relazione, vista dallo scibile, dipende esclusivamente dal conoscente; l'azione del conoscente rispetto al rapporto scibile-scienze crea questo tipo di asimmetria. Ricordiamo ciò che viene affermato "omnis enim relatio quae consequitur propriam operationem alicuius rei aut potentiam aut quantitatem aut aliquid huiusmodi, realiter in eo existit".²³ Questa prerogativa dell'azione l'abbiamo vista in *De potentia* q. 8 a. 2, nel momento in cui si dice che l'azione viene dall'agente ma è anche nell'agente; riguardo però al rapporto tra scienza e scibile, nel *De potentia*, ci si sofferma piuttosto a considerare la relazione come dinamica *ad extra* e quindi a inquadrarla rispetto allo scibile. Per considerare in maniera più completa ciò che viene affermato in *De potentia* q. 8 a. 2, bisogna ricordare anche *De pot.* q. 7 a. 10; in quest'ultimo passo si trova una spiegazione più chiara di come sia affrontato il discorso sullo scibile: la scienza si riferisce allo scibile perché c'è un atto da parte del conoscente. Proprio per quell'azione del conoscere, lo scibile diventa cosa conosciuta che però è sempre al di fuori della mente del conoscente perché la *res* esterna rimane al di fuori dell'intelligibile: si può parlare di relazione reale del conoscente, pensandola come effetto di quell'azione. La relazione che si instaura è nel conoscente una relazione reale, ma nello stesso tempo, la caratteristica relazionale (l'essere *ad extra*), fortemente sottolineata in *De pot.* q. 8 a. 2, è l'elemento importante perché si possa comprendere la dinamica scibile-scienza.

9. Un riferimento a *De pot.* q. 10 a. 2

Seguiamo lo sviluppo del ragionamento che viene svolto in *De pot.* q. 10 a. 2 per vedere quale evoluzione raggiunga il rapporto azione-relazione. Dopo aver affermato che in Dio è possibile parlare di processione, si discute sulla possibilità che ci siano due processioni divine. Facendo riferimento alle Scritture, si parla del Figlio generato dal Padre, ma quando si tratta dello Spirito non si parla mai di generazione. Posta questa distinzione, il problema si sposta su che cosa determini le caratteristiche proprie di ogni processione. Affermare che le processioni manifestano soltanto questa distinzione avrebbe come conseguenza rinunciare ad approfondire il ragionamento, considerando la realtà divina nella stessa maniera di quella creaturale in cui le rela-

²² G. EMERY, *Trinity in Aquinas*. Ypsilanti, Sapientia press, 2003, 189.

²³ S.C.G., IV, 14.

zioni sono considerate in maniera accidentale, legate all'individuazione materiale. Se si rimane dentro l'ambito della processione, per non fare un ragionamento all'infinito, si deve concludere che le processioni si distinguono per se stesse in base alla loro specie o al loro numero. La soluzione del discorso è solo rinviata dal momento che la processione come tale si caratterizza solo in base al suo principio e al termine a cui tende.

Se è considerata come possibile distinzione soltanto quella derivante dal solo principio, si va verso una contraddizione: in tal caso ciò che potrebbe determinare le due processioni sarebbe individuato da attributi essenziali, come intelletto e volontà (i soli ambiti in cui si possono individuare azioni immanenti) arrivando all'assurdo che la distinzione relativa sarebbe causata da attributi comuni, in qualche maniera pensati come separati, per cui un precedente sarebbe tale perché possiede degli attributi essenziali che l'altro non ha. L'idea allora è quella di interpretare la distinzione dell'azione secondo la relazione: "Nam omnia quae habet Pater habet Filius; sed in hoc distinguitur Filius a Patre, quia Filius habet ea a Patre Sic ergo procedens ab alio precedente distinguitur non quia unus haec procedendo accipiat, alius illa, sed quia unus eorum ab alio accipit"²⁴. Da questo si può dedurre come l'azione trinitaria sia fortemente correlata con la relazione; difatto San Tommaso qui dimostra come le processioni trinitarie siano indistinguibili se non si fa riferimento alla relazioni; in questo caso si può parlare di relazione come causa distintiva delle processione. Per trovare la cause delle processione bisogna uscire, in qualche modo, dal concetto di azione per andare verso quello di relazione.

²⁴ *De pot.* q. 10 a. 2.